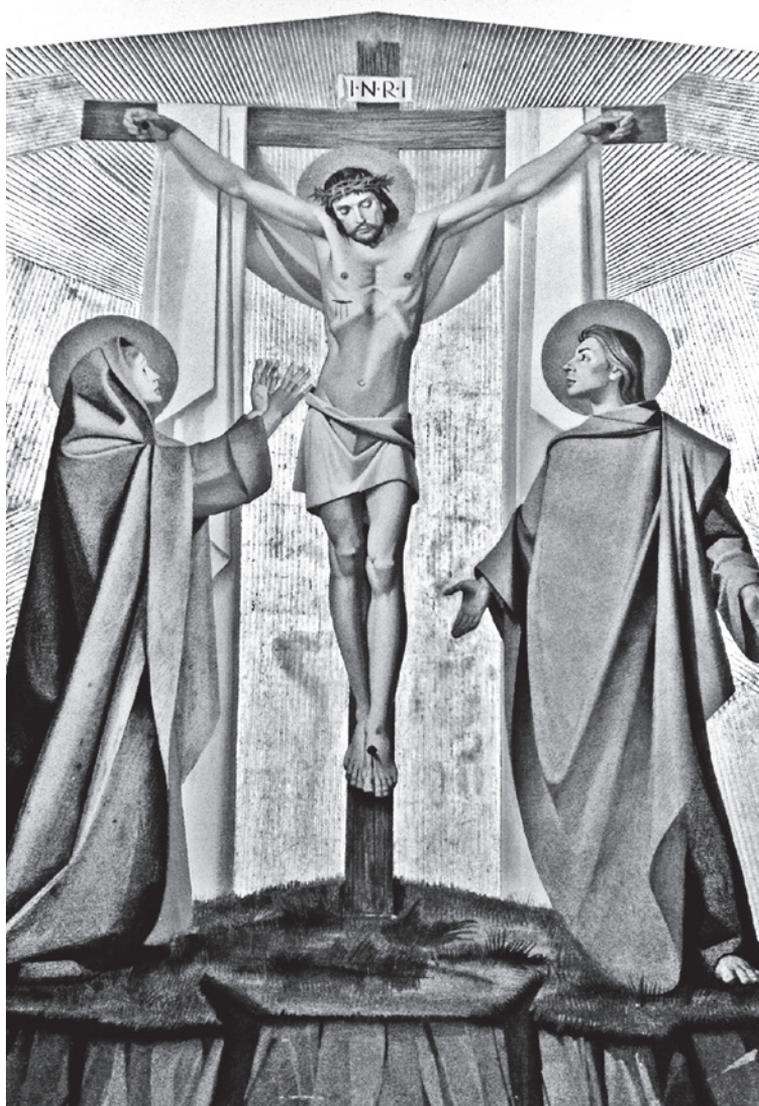




parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Memoria
del Concilio

04

Dalla
Comunità

07



Lo sguardo
sul Mondo

14

Un Papa e un fratello

DON DARIO



Mentre scrivo queste righe è domenica pomeriggio. Non è una domenica 'qualunque' (può mai esserlo?...), perché è la prima domenica di Quaresima. Non è neppure un 'usuale' inizio di Quaresima. Nelle s. Messe di oggi è stata letta la comunicazione del nostro Arcivescovo concernente la rinuncia al ministero petrino di papa Benedetto XVI. Fiumi di inchiostro e di parole continuano a succedersi a commento di questo avvenimento così toccante e singolare. Da parte mia – come ho già più volte e in diversi contesti affermato – continuo a pensare e a pregare a partire da Gv 16,7 dove Gesù, durante l'Ultima Cena, a discepoli frastornati e sconsolati (la pericope parla espressamente della *tristezza* degli apostoli: Gv 16,6) osa affermare: *È bene per voi che io me ne vada, perché se*

non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore. È in questo orizzonte che riesco a superare quel senso di 'vacillamento' che tutti abbiamo percepito appena raggiunti dall'improvvisa notizia. Papa Benedetto ci costringe, con la dolcezza dell'esempio personale, a dimorare nel cuore dell'esperienza cristiana che è sempre un'esperienza di passaggio (Pasqua) e di trasformazione (dal Gesù 'nella carne' al Cristo presente nel dono dello Spirito santo). Intuisco che queste vicende – come la gioia per l'accoglienza del nuovo papa, forse prossima nel momento in cui queste righe saranno stampate... – mi invitano a diventare più cristiano. Anche per questo ringrazio papa Benedetto / fratel Joseph.

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 -18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

LA VOCE DEL PAPA

Omelia di Benedetto XVI per l'imposizione delle ceneri 13 febbraio 2013

Oggi iniziamo un nuovo cammino quaresimale, un cammino che si snoda per quaranta giorni e ci conduce alla gioia della Pasqua del Signore, alla vittoria della Vita sulla morte. Le circostanze hanno suggerito di radunarsi nella Basilica Vaticana. Siamo numerosi intorno alla Tomba dell'Apostolo Pietro anche a chiedere la sua intercessione per il cammino della Chiesa in questo particolare momento, rinnovando la nostra fede nel Pastore Supremo, Cristo Signore. Per me è un'occasione propizia per ringraziare tutti, specialmente i fedeli della Diocesi di Roma, mentre mi accingo a concludere il ministero petrino, e per chiedere un particolare ricordo nella preghiera.

Le Letture che sono state proclamate ci offrono spunti che, con la grazia di Dio, siamo chiamati a far diventare atteggiamenti e comportamenti concreti in questa Quaresima. La Chiesa ci ripropone, anzitutto, il forte richiamo che il profeta Gioele rivolge al popolo di Israele: «Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti» (2,12). Va sottolineata l'espressione «con tutto il cuore», che significa dal centro dei nostri pensieri e sentimenti, dalle radici delle nostre decisioni, scelte e azioni, con un gesto di totale e radicale libertà. Ma è possibile questo ritorno a Dio? Sì, perché c'è una forza che non risiede nel nostro cuore, ma che si sprigiona dal cuore stesso di Dio. E' la forza della sua misericordia. Dice ancora il profeta: «Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (v.13). Il ritorno al Signore è possibile come 'grazia', perché è opera di Dio e frutto della fede che noi riponiamo nella sua

misericordia. Questo ritornare a Dio diventa realtà concreta nella nostra vita solo quando la grazia del Signore penetra nell'intimo e lo scuote donandoci la forza di «lacerare il cuore». E' ancora il profeta a far risuonare da parte di Dio queste parole: «Laceratevi il cuore e non le vesti» (v.13). **In effetti, anche ai nostri giorni, molti sono pronti a "stracciarsi le vesti" di fronte a scandali e ingiustizie – naturalmente commessi da altri –, ma pochi sembrano disponibili ad agire sul proprio "cuore", sulla propria coscienza e sulle proprie intenzioni, lasciando che il Signore trasformi, rinnovi e converta.**

Quel «ritornate a me con tutto il cuore», poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. Abbiamo ascoltato sempre nella prima Lettura: «Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (vv.15-16). La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. Cristo è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cfr Gv 11,52). Il "Noi" della Chiesa è la comunità in cui Gesù ci riunisce insieme (cfr Gv 12,32): **la fede è necessariamente ecclesiale**. E questo è importante ricordarlo e viverlo in questo Tempo della Quaresima: ognuno sia consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma insieme con tanti fratelli e sorelle, nella Chiesa.

Il profeta si sofferma sulla preghiera dei sacerdoti, i quali, con le lacrime agli occhi, si rivolgono a Dio dicendo: «Non esporre la tua

eredità al ludibrio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: “Dov’è il loro Dio?”» (v.17). Questa preghiera ci fa riflettere sull’importanza della testimonianza di fede e di vita cristiana di ciascuno di noi e delle nostre comunità per manifestare il volto della Chiesa e come questo volto venga, a volte, deturpato. Penso in particolare alle colpe contro l’unità della Chiesa, alle divisioni nel corpo ecclesiale. Vivere la Quaresima in una più intensa ed evidente comunione ecclesiale, superando individualismi e rivalità, è un segno umile e prezioso per coloro che sono lontani dalla fede o indifferenti.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Le parole dell’apostolo Paolo ai cristiani di Corinto risuonano anche per noi con un’urgenza che non ammette assenze o inerzie. Il termine “ora” ripetuto più volte dice che questo momento non può essere lasciato sfuggire, esso viene offerto a noi come un’occasione unica e irripetibile. E lo sguardo dell’Apostolo si concentra sulla condizione con cui Cristo ha voluto caratterizzare la sua esistenza, assumendo tutto l’umano fino a farsi carico dello stesso peccato degli uomini. Gesù, l’innocente, il Santo, «Colui che non aveva conosciuto peccato» (2 Cor 5,21), si fa carico del peso del peccato condividendone con l’umanità l’esito della morte, e della morte di croce. La riconciliazione che ci viene offerta ha avuto un prezzo altissimo, quello della croce innalzata sul Golgota, su cui è stato appeso il Figlio di Dio fatto uomo. In questa immersione di Dio nella sofferenza umana e nell’abisso del male sta la radice della nostra giustificazione. Il «ritornare a Dio con tutto il cuore» nel nostro cammino quaresimale passa attraverso la Croce, il seguire Cristo sulla strada che conduce al Calvario, al dono totale di sé. **E’ un cammino in cui imparare ogni giorno ad uscire sempre**

più dal nostro egoismo e dalle nostre chiusure, per fare spazio a Dio che apre e trasforma il cuore. E san Paolo ricorda come l’annuncio della Croce risuoni a noi grazie alla predicazione della Parola, di cui l’Apostolo stesso è ambasciatore; un richiamo per noi affinché questo cammino quaresimale sia caratterizzato da un ascolto più attento e assiduo della Parola di Dio, luce che illumina i nostri passi.

Nella pagina del Vangelo di Matteo, che appartiene al cosiddetto Discorso della montagna, Gesù fa riferimento a tre pratiche fondamentali previste dalla Legge mosaica: **l’elemosina, la preghiera e il digiuno**; sono anche indicazioni tradizionali nel cammino quaresimale per rispondere all’invito di «ritornare a Dio con tutto il cuore». Ma Gesù sottolinea come sia la qualità e la verità del rapporto con Dio ciò che qualifica l’autenticità di ogni gesto religioso. Per questo Egli denuncia l’ipocrisia religiosa, il comportamento che vuole apparire, gli atteggiamenti che cercano l’applauso e l’approvazione. Il vero discepolo non serve se stesso o il “pubblico”, ma il suo Signore, nella semplicità e nella generosità: «E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». La nostra testimonianza allora sarà sempre più incisiva quanto meno cercheremo la nostra gloria e saremo consapevoli che la ricompensa del giusto è Dio stesso, l’essere uniti a Lui, quaggiù, nel cammino della fede, e, al termine della vita, nella pace e nella luce dell’incontro faccia a faccia con Lui per sempre.

Cari fratelli e sorelle, iniziamo fiduciosi e gioiosi l’itinerario quaresimale. Risuoni forte in noi l’invito alla conversione, a «ritornare a Dio con tutto il cuore», accogliendo la sua grazia che ci fa uomini nuovi, con quella sorprendente novità che è partecipazione alla vita stessa di Gesù. Ci accompagni in questo tempo la Vergine Maria, Madre della Chiesa e modello di ogni autentico discepolo del Signore. Amen!



MEMORIA DEL CONCILIO

“Amate figlie”

Le donne e il Concilio Vaticano II

SANDRA FRIGERIO

La terza sessione del Concilio Vaticano II si apre con una svolta storica: è il 14 settembre del 1964 e Paolo VI annuncia ufficialmente la partecipazione - per la prima volta - di donne al Concilio, con queste parole: «Con gioia salutiamo insieme le Nostre amate figlie in Cristo». Saranno in tutto ventitré, chiamate nel ruolo di “Uditrici”, quindi senza possibilità di parola nelle assemblee generali del concilio, secondo il principio di 1 Cor 13,34 - «le donne tacciono nelle assemblee» -, ma con la possibilità di intervenire attivamente nelle commissioni di preparazione degli schemi da sottoporre alla discussione conciliare. Ventitré donne, dieci religiose e tredici laiche (nove nubili, tre vedove e una sposata) a cui occorre aggiungere un uguale numero di donne nel ruolo di “Esperte”, cioè persone che per le loro competenze e professionalità, in qualità di consulenti su specifici argomenti (ad es. la fame nel mondo, il controllo delle nascite, la pace), sono chiamate dal Papa o da un Padre conciliare, - al pari dei colleghi uomini - per l’elaborazione e la

revisione dei testi conciliari.

La loro presenza, richiesta in modo sporadico ma significativo da alcuni Padri Conciliari nelle precedenti sessioni del Concilio, fu voluta in modo esplicito da Paolo VI, ed ebbe valore simbolico e importante in una Chiesa che aveva la volontà di ripensarsi nei confronti della società e del mondo. E già questo fatto, in una Chiesa, ma soprattutto in una società (siamo nei primi anni sessanta), dove il ruolo della donna non raggiungeva livelli di alta responsabilità sociale, politica, economica, se non all’interno della propria casa, può essere già considerato un’anticipazione dei tempi.

Inoltre, noi sappiamo che, come spesso accade evangelicamente per le più piccole cose, dal granello di senapa ai pochi pani e pesci per una folla di uomini, occorre fare molta attenzione alle cifre minori e poco significative perché lo Spirito li ama lavorare.

Difatti anche la partecipazione di queste donne, nel loro esiguo numero rispetto alla totalità degli oltre 2400 partecipanti al Concilio, fu ben oltre all’essere simbolica e andò ad incidere alcuni segni precisi nella roccia che è Chiesa. E lo fecero nel modo femminile più classico, cioè con discrezione (non dissero molte parole né durante né dopo il Concilio), operosità, attenzione e senso di responsabilità.

Sentivano su di sé il fatto di essere rap-

presentanti e portavoci di un mondo e di una sensibilità, quella femminile appunto, e le loro singole persone rimandavano a interi movimenti laicali o congregazioni religiose nelle diverse parti del mondo, dall'Australia alle Americhe, dall'Europa (e anche Italia) all'Asia e all'Africa. La storia ci dice che queste donne, molte di esse teologhe, scelsero di non insistere su temi specifici relativi al ruolo della donna nella Chiesa, ma preferirono operare, proporre e discutere perché nella Chiesa e nella società fosse garantita la dignità della persona, uomo e donna. Era un approccio diverso, sotto certi aspetti più vicino alla prospettiva del Concilio che era sostanzialmente ecclesiologica, cioè con l'intento di ripensare la struttura della Chiesa nei suoi rapporti con il mondo.

Diamo ora un'occhiata ai principali testi del Concilio in cui si colgono i primi germi di un nuovo approccio alla figura della donna, posta all'interno del più ampio ripensamento conciliare sul ruolo dei laici nella Chiesa.

In *Lumen Gentium*, (novembre 1964), la Chiesa viene definita «popolo di Dio» (n. 30), in cui si sottolinea in modo nuovo e deciso **la dignità dei laici «sia uomini che donne»** (n. 30): «Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5); ... Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché «non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11).

In *Apostolicam Actuositatem*, (novembre 1965), decreto sull'apostolato dei laici, si legge: «Si erigano inoltre centri di documentazione e di studio, non solo in campo teologico, ma anche antropologico, psicologico, sociologico, metodologico, per

meglio sviluppare le attitudini dei laici, **uomini e donne**, giovani e adulti, in tutti i campi di apostolato.» (n.32), auspicando quindi una partecipazione sempre più larga e attiva nella vita della Chiesa, così come in parallelo lo stava diventando nella vita sociale.

Ma è indubbiamente nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, (dicembre 1965), che emergono i più preziosi contributi al femminile.

In primo luogo sull'istituzione del matrimonio, di cui si supera l'aspetto precedente più prettamente giuridico, per dare spazio al concetto di un'alleanza dei coniugi, che viene da **un' intima comunità di vita e d'amore** e che riceve stabilità dalla grazia di Dio (cfr. n. 48). Qui è riconosciuto l'importante contributo che José e Luz Maria Alvarez Icaza, unica coppia di sposati, dettero al testo.

Nel n. 52 si legge inoltre: «bisogna anche permettere alla madre, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, di prendersi cura del proprio focolare pur senza trascurare la legittima promozione sociale della donna». E questo rivela un'apertura da parte dei testi conciliari, nel tentativo di andare oltre ad un'immagine della donna limitata alla propria presenza domestica, e di attribuirle una giusta e legittima presenza attiva nella società.

Un secondo importante punto di svolta della *Gaudium et Spes*, rispetto ai precedenti documenti, è anche la sottolineatura al contributo della donna nella cultura: «Le donne lavorano già in quasi tutti i settori della vita; conviene però che esse possano svolgere pienamente i loro compiti secondo le attitudini loro proprie. Sarà dovere di tutti far sì che la **partecipazione propria e necessaria delle donne** nella vita culturale sia riconosciuta e promossa.» (GS n. 60). Questo testo apre le porte alla possibilità di un impegno

intellettuale da parte delle donne anche nell'ambito della teologia e quindi nel servizio della Chiesa.

L'8 dicembre 1965 venne chiuso il Concilio Ecumenico Vaticano II. Il papa Paolo VI al termine dei lavori volle dedicare alcuni messaggi a diverse categorie di persone, uno tra questi riservato «a donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove; ... vergini consacrate e donne nubili».

Riscopriamo nelle parole del papa una speranza, una certezza e un compito:

una speranza, perché «... viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradamento, un potere finora mai raggiunto»; una certezza in quanto «Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consoliate nel distacco della morte. ... Riconciliate gli uomini con la vita» e un compito: «Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così

grave della storia, spetta a voi salvare la pace del mondo!». Pur non chiedendo a questo messaggio ciò che non può dare, cioè una risposta teologica sintetica alle diverse questioni femminili, riconosciamo in esso i tratti di un saluto d'affetto e di attenzione che ricorda l' "Amate figlie" degli inizi: altri sono i testi con i germi di vita nuova da cui poi solo l'impegno di tutti può concretizzare quanto voluto e scelto dal Concilio.

«Diceva (Gesù): «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.» (Mc 4,26)

Tante cose non sappiamo ancora; tante cose di questo Concilio non hanno ancora raggiunto la pienezza di una maturazione. Sappiamo però che tutto ciò che è stato piantato e poi innaffiato e poi curato è già Regno di Dio, un Dio che fa germogliare e crescere anche il più piccolo seme.



dalla

COMUNITÀ

Parola e silenzio ci aiutano a vivere il mistero pasquale

DON DARIO

La Quaresima è un tempo caratterizzato dall'esperienza del silenzio, del deserto, della ricerca dell'essenziale, un tempo in cui lasciare risuonare più abbondante la parola del Signore nel nostro cuore.

Come non ricordare che il Card. Martini iniziava il suo ministero episcopale a Milano con la lettera pastorale *La dimensione contemplativa della vita, nella quale scriveva*: “Se in principio c’era la Parola e dalla Parola di Dio è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che da parte nostra, all’inizio della storia personale di salvezza, ci deve essere il silenzio, il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare. La capacità di vivere un po’ del silenzio interiore connota il vero credente”.

Anche il teologo Bonhoeffer ci aiuta a cogliere l’importante legame tra silenzio e Parola. Affermava infatti che nella giornata del credente devono esserci determinati momenti di silenzio nell’ascolto della Parola, silenzio che nasce dalla Parola. La Parola non raggiunge gli uomini rumorosi, ma quelli che rimangono in silenzio. Dobbiamo riconoscere nel silenzio la sua essenziale relazione con la Parola, “l’umile ammutolire del singolo davanti alla Parola di Dio”. (cfr. *La vita*

comune, p.103).

Nella nostra comunità parrocchiale abbiamo la grazia di vivere alcuni momenti di ascolto e di meditazione, personale e comunitaria, della Parola di Dio: la lectio divina, i Gruppi del Vangelo, il percorso delle Comunità d’Ascolto.

Alcuni partecipanti a questi incontri condividono con la comunità l’importanza di questi momenti di preghiera e di ascolto.



Testimonianze: gruppi del Vangelo

MARCO BELPASSO

I Gruppi del Vangelo sono nati ormai parecchi anni fa in San Leone Magno per dare risposta ad una esigenza specifica: portare la Parola di Dio il più possibile fuori dalle mura della chiesa per essere ascoltata e vissuta in maniera più capillare dalle persone del territorio della nostra parrocchia.

A distanza di tempo, è difficile valutare se le intenzioni dell'inizio sono state esaudite, ma una cosa è certa: per tante persone che hanno frequentato i gruppi, la Parola di Dio è diventata più "famigliare", in special modo la lettura del Vangelo ha fatto scoprire che al di là di ciò che si può leggere solo con gli occhi, esiste un significato profondo sempre nuovo è prezioso per la vita di ognuno.

Cosa si intende per "famigliarità" della Parola di Dio? Io ritengo che innan-

zitutto sia un grande dono, avere cioè la possibilità di leggere, commentare e parlare della Parola non è cosa comune, ma permette di verificare la propria vita, le proprie scelte, alla luce della volontà di Dio che ci è stata comunicata proprio attraverso i sacri testi. Ecco perché l'ambiente scelto per lo svolgimento dei gruppi è proprio la casa di una famiglia, che dovrebbe facilitare il dialogo nel rispetto della sensibilità di ognuno.

I Gruppi del Vangelo quindi sembrano essere ancora, a distanza di tempo, un'occasione positiva per incontrare il Signore e i fratelli nella fede. Tuttavia dobbiamo essere sempre pronti a rispondere a nuove esigenze e a pregare lo Spirito Santo di continuare a suscitare in noi la curiosità e il desiderio di approfondire la Parola di vita.

FABIO OTTAVIANI

Circa una decina di anni fa avevo sentito parlare dei Gruppi del Vangelo e, nonostante mi interessasse l'iniziativa, non mi ero mai avvicinato. Quando andai ad abitare in Via Carnia 33, nel 2005, seppi che un gruppo si teneva proprio in quel palazzo ed allora, timidamente, mi presentai una sera dalla Famiglia Sala che mi accolse con molto calore. Mi piaceva molto l'iniziativa di commentare il Vangelo con persone che conoscevo e ritenevo utile ascoltare i punti di vista da diverse posizioni: persone sole, giovani coppie, signore anziane. Fui pertanto dispiaciuto quando, due anni dopo, il gruppo si sciolse. Dopo pochi mesi, mi capitò di incontrare Santa e

Pina Comi che, essendo a conoscenza del fatto che ero rimasto "senza Gruppo", mi invitarono a frequentare il loro. Ne fui felice anche perché, in seconda media, la Pina era stata mia catechista. Proseguii quindi il cammino con soddisfazione. La svolta però ci fu due anni fa con la Missione Francescana presso la nostra Parrocchia. Gli incontri del Gruppo del Vangelo, animati da Padre Lorenzo, che si tennero in quell'occasione, furono memorabili: ci ritrovammo per due sere consecutive in 25/30 persone in un'atmosfera carica di gioia e di voglia di condivisione. Per me cominciò un cammino con maggior convinzione anche perché, con don Dario, iniziavo a sen-

Testimonianze: gruppi del Vangelo

tir parlare del Cristomorfismo e quindi a percepire che proprio nello scorrere della quotidianità della vita c'è un incontro con il Signore: tutte le cose ci parlano di Lui (anche se spesso non riusciamo a capirlo) e, a sua volta, Gesù le illumina un po' tutte. Il percepire che veramente Vita e Vangelo viaggiano insieme mi stimola maggiormente a leggerlo soprattutto insieme agli altri. Quando si legge un brano del Vangelo, è importante vedere il legame che c'è con la nostra vita e le vite delle persone che incontriamo. Questo legame permette di comprendere meglio Gesù nel senso affettivo del termine e, contemporaneamente, cercare di avere uno sguardo di affetto e di sapienza maggiore sulla nostra vita e sulle nostre relazioni. Il Gruppo al quale partecipo consta mediamente di una decina di persone e, nonostante non sia omogeneo come età, posso dire che c'è egualmente

un buon affiatamento tra tutti e, pian piano, si è generato un clima veramente familiare. Il Gruppo è animato da Santa che, con sapienza, ci ha sempre guidato molto bene. La scorsa primavera Santa mi ha chiesto di partecipare all'animazione del Gruppo e, nonostante non mi sentissi preparato per questo compito, ho accettato perché sapevo che sarebbe stata un'occasione di crescita. Pur non essendo abituato a parlare davanti a diverse persone, devo dire che è una bella esperienza contribuire all'animazione del Gruppo perché ti senti, in un certo modo, accompagnato dai "compagni del Gruppo" mentre cerchi di dare l'introduzione alla serata. Il Gruppo diventa così "Chiesa domestica" ed è bello sentire nel proprio cuore le parole di Gesù "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, lì sono Io in mezzo a loro".

GIOVANNI E ROSALINDA BELELLA

Che bella esperienza i "Gruppi del Vangelo"!

Quando don Paolo ci ha reclutati come animatori per portare il Vangelo nelle case questa espressione era ben lungi dall'affacciarsi alle nostre menti, avevamo mille dubbi e perplessità.

Anche durante il percorso di preparazione rimaneva un senso di inadeguatezza che però piano veniva sovrastato da un certo entusiasmo.

E poi, confidando nello Spirito Santo, è iniziata "l'avventura"!

Da allora sono passati tanti anni, abbiamo cambiato compagni e case, abbiamo conosciuto tante persone ognuna con il suo percorso di vita e di fede, ma ogni

incontro è stato ed è unico per la ricchezza interiore che ti dona: avere nel cuore il desiderio di comunicare la fede che viviamo rinfranca anche la nostra stessa fede.

Poter leggere insieme il Vangelo, scoprire come è presente nella nostra vita, comunicare le esperienze di fede è veramente una grande grazia. Si creano nel gruppo momenti di fraternità, di ascolto reciproco, di dialogo, che ti riempiono il cuore e ti fanno sentire davvero la presenza dello Spirito Santo!

E' vero che qualche gruppo è venuto a mancare in questi anni, ma è comunque bello pensare che l'ultimo venerdì di ogni mese nella nostra parrocchia tanta

gente insieme si riunisce in un momento molto particolare di preghiera.

Vorremmo rivolgere un ringraziamento particolare alle persone che ci hanno aperto la loro casa, accogliendoci sempre con simpatia ed entusiasmo e a tutti i partecipanti che con la loro presenza e le loro testimonianze ci hanno aiutato nel nostro cammino di fede.

Grazie anche a don Dario per l'amore al Vangelo che trasmette quando annuncia e spiega con gioia e semplicità la

parola di Dio: è un dono che ci guida nella nostra crescita e che ci permette di affrontare con serenità la nostra ... "missione" di animatori.

Concludiamo con la speranza che l'esperienza dei Gruppi del Vangelo rimanga a lungo una realtà viva perché anche altre persone abbiano la possibilità di sperimentare la gioia di condividere la ricchezza della parola di Dio rivolta a ognuno di noi e presente nella nostra vita.

Lectio divina

RENZA MOSCA

Venerdi sera! La settimana lavorativa si chiude in un incontro con il Signore: la nostra "lectio divina".

La nostra ora di Lectio è suddivisa in due momenti: il primo di approfondimento della Parola fatto alla luce dello snodarsi della vita e della missione di Gesù in una lettura sequenziale dei vari episodi del Vangelo (attualmente Marco), che ci permette di "avvicinarlo" come Maestro e come Uomo in un modo delicato e inedito, attraverso le pieghe nascoste del "racconto" che vengono fatte emergere, evidenziate e "spiegate".

Gesù viene visto, innanzitutto come l'inviato di Dio nei suoi due risvolti di misericordia e generosità infinita da una parte, quando insegna alle folle e guarisce gli ammalati e di autorevolezza grandiosa dall'altra, che gli permette di fronteggiare con coraggio indefettibile i farisei, il potere religioso del tempo, costringendoli a confrontarsi con la Verità di cui non sempre sono portatori, ma che invece sovente tradiscono.

Lui non teme nulla, è una roccia in ogni circostanza, ma quanto gli costa

tutto questo nel corso della sua vita e della sua missione, prima ancora della Croce?

Qui c'è il volto nuovo di Gesù, che vediamo semplicemente come uomo, come uno di noi, con tutte le implicazioni e i risvolti di sofferenza che il suo agire gli comporta, ed è questo l'aspetto delicato e inedito della Lectio a cui accennavo all'inizio.

Il secondo momento, che è di meditazione personale, ci consente di avere a questo punto lo spazio e il tempo di far calare nel nostro cuore l'episodio della vita e dell'insegnamento di Gesù che ci è stato presentato, ascoltando in silenzio quello che "lì" Lui vuol dire a ciascuno di noi.

Grazie a Don Dario che ci permette di ascoltare la voce di Gesù che al venerdì sera ci vuol parlare da vicino, direi "cuore a cuore" e... bussa..

Lectio divina

PAOLA CARRARA

Faccio parte di quel manipolo di 'mat-ti' che il venerdì sera, bello o cattivo tempo che sia, dopo una settimana spesso faticosa, partecipa alla Lectio serale nella cappella parrocchiale.

Cosa si fa è presto detto: raccogliendo l'eredità del Cardinal Martini, ci riuniamo e, dopo la preghiera, ascoltiamo un brano delle scritture (ora il Vangelo di Marco) e il commento offerto da don Dario a vari livelli di comprensione e interiorizzazione, secondo un metodologia ormai consolidata che va dall'analisi del brano nel suo contesto, alle relazioni con la vita di noi tutti e alla preghiera personale.

E' un'offerta che la Parrocchia di San Leone propone a tutti da anni: un impegno per il Parroco (c'è anche una Lectio pomeridiana) che testimonia l'importanza di questo momento: tutte le settimane, come l'Eucarestia, per gustare meglio la Parola.

Proprio così: c'è chi frequenta corsi per diventare sommelier e apprezzare

in modo competente i vini; noi abbiamo imparato che anche le Scritture vanno accostate in profondità, conoscendo il vitigno da cui nascono, mettendo il naso nel bicchiere fino a lasciarsi pervadere dall'aroma, permettendo che il sapore, aspro, dolce, intenso che sia, riscaldi le nostre ore e sostenga la nostra esistenza.

Che sia così, che nella Lectio la Parola si faccia vita si impara presto; un esempio? Nel Vangelo di Marco che abbiamo letto poche settimane fa, Gesù manda i dodici a due a due e comanda di non portare tunica di ricambio. Il commento di don Dario ci ha invitato a leggere questo comando come un disporre il discepolo all'accoglienza. Pe me, io lo vedo come un comando a entrare nelle relazioni in povertà, 'senza rete', pronta a essere accolta più che ad accogliere.

Dalla Parola, al commento, alla mia vita che mi riporta, ogni venerdì, alla Parola.

ILARIA AMICI

Arrivare sfiniti al venerdì sera e venire accolti nell'oasi della lectio: come non essere grati per questo dono?

E' un "luogo" in cui gli opposti si compongono, senza annullarsi.

La Parola e il silenzio.

La Parola letta, spiegata, pregata comunitariamente; il silenzio dell'ascolto e della preghiera personale.

La morte e la resurrezione, il "fondo nero" e il "fondo oro" che sottendono ogni brano del Vangelo di Marco e che

con premurosa pazienza don Dario di settimana in settimana allena il nostro sguardo a riconoscere.

Sì, perché la Parola è "più dolce del miele e di un favo stillante", ma è anche "più tagliente di ogni spada a doppio taglio", è anche uno specchio che rimanda un'immagine non sempre piacevole a vedersi.

Eppure essere fedeli alla lectio educa ad affidarsi a Dio e alla Parola della sua grazia.

Comunità d'ascolto

DIDA BISAGNI

“Ascoltate” (Mc 4,3).
“Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!” (Mc 4,23).

“La Parola di Dio è una parola da ascoltare. Quanto più grande è lo spazio che facciamo alla Parola dentro di noi, tanto più grande sarà l'abbondanza dei suoi doni... Il non lasciarci coinvolgere con generosità ci porta a inaridire progressivamente” (B. Maggioni).

Sono Dida. Con Giorgio e Oreste (un diacono permanente che viene dall'altra parte della città) condivido la responsabilità del cammino della quinta comunità di Ascolto. Un cammino sulla Parola di Dio fatto insieme in un gruppo eterogeneo: diversa l'età, diversa l'estrazione culturale, le esperienze di vita... Ci incontriamo ogni settimana e abbiamo iniziato interrogando i racconti biblici a partire da Abramo per arrivare all'Apocalisse. In questo periodo stiamo meditando sui Profeti, l'Esilio, i Canti del Servo.

E' una vera ricchezza ascoltare, approfondire insieme la Parola, pregare. Insieme ci aiutiamo a scoprire il messaggio, accoglierlo, confrontarlo con la realtà in cui siamo calati a vivere.

Via via ciascuno di noi offre all'altro la propria tessera di un mosaico che il Signore va componendo. Non c'è nulla di scontato: l'intuizione, il confronto, il lasciarsi stupire da come Dio si rivela e agisce in ciascuno di noi... E' una scoperta sempre nuova, è luce e dà senso al nostro vivere quotidiano.

Abbiamo sperimentato che, anche nei momenti più difficili, di grande oscurità, l'ascolto della Parola ci dona la certezza che il Signore guida la Storia; e

questo cambia il nostro modo di vedere le cose, rende i nostri occhi più penetranti, ci aiuta ad approfondire la 'promessa' di un compimento finale.

Così, nell'ascolto e nella preghiera, il cammino ci porta di anno in anno a vivere il grande mistero e la grande gioia della Pasqua.

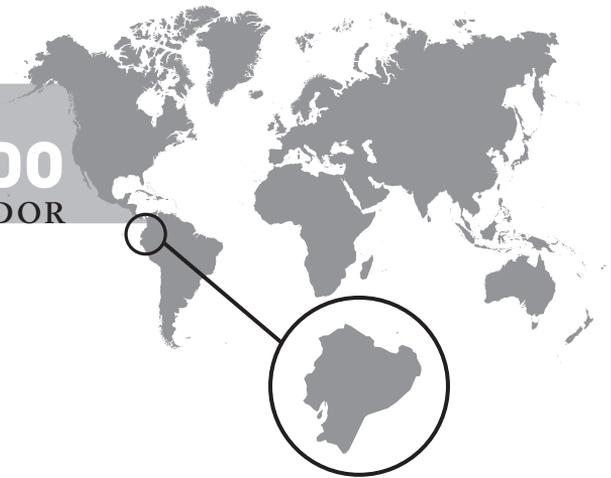


Comunità d'ascolto

FEDERICO CHIAPPETTA

In un mondo e in un tempo nei quali, a tratti, si è fatto terribilmente assordante il silenzio di Dio, bisognerebbe sempre tenere sotto gli occhi quegli splendidi versetti del Primo libro dei Re: «Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello» (1 Re 19,11-13). Anche quando diventa grido, denuncia e ribellione la Parola sempre conserva questa caratteristica: esser come quel sussurro di una brezza leggera. E come tale è colta, ricevuta e accolta da chi vi accosti il cuore, prima dell'orecchio, e lo disponga all'Ascolto. Una Parola, insomma, che si riveste di tutte le dimensioni dell'incontro, fino ad assurgere al fondamentale ruolo di luce che mostra il sentiero: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). «La nostra

illuminazione – scriveva Agostino di Ippona – è in effetti una partecipazione della Parola, cioè di quella vita che è luce degli uomini» (trin. IV, ii, 4). Nel travaglio della vita ci è porta Parola di luce e di speranza, di indicibile bellezza e, talvolta, di vibrante scandalo, una Parola e una Verità sempre ancora da indagare, interrogare, frequentare, gustare e amare. Laddove tale frequentazione, già di per sé, dischiude la possibilità stessa della gioia: ancora Agostino esclamava: «Ecco, la tua voce è la mia gioia» (conf. XI, 2, 3). Per questi motivi possiamo ritenere che il cammino della Comunità di Ascolto, oltre a rappresentare un fecondo arricchimento della propria esperienza interiore (anzi, forse proprio per questo), adempie, con umile determinazione, a quella decisiva parola: «Ascolta Israele» (Dt 6,4).



La cicogna di San Lorenzo

REVISTA MISIONAL AFRICANA

La dottoressa Irene Spreafico, laica italiana della diocesi di Milano, conosce come pochi i problemi sanitari materno infantili della provincia ecuadoriana di Esmeraldas. Dice di provare gioia di servire Dio per mezzo della sua professione medica.

Nell'ospedale "Divina Providencia" della cittadina di San Lorenzo (Ecuador) è conosciuta come "la cicogna". In 23 anni di esperienza, questa ostetrica ha visto nascere oltre 5.000 bambini in Nicaragua, Costa d'Avorio, Mali, Tanzania, Burundi e in Ecuador, dove vive da 12 anni.

Trenta anni fa nella zona di Esmeraldas, sulla costa dell'Ecuador, denutrizione, malaria e altre malattie tropicali erano causa di molte morti. Queste morti sono diminuite nel corso degli anni, ma nel frattempo era aumentato il problema della mortalità materna e infantile. Nella prima decade del 2000, in media ogni anno morivano al momento del parto 260 bambini e 15 donne. In un primo momento Irene Spreafico si era dedicata a cercare di identificare le cause della mortalità delle madri e dei bambini. Aveva dedicato sei mesi a conoscere la cultura della popolazione e poi aveva fatto formazione alle ostetriche, sia riguardo alla medicina tradizionale che in quella "moderna".

Il suo lavoro sta dando frutti, dato che

in dieci anni la mortalità materna è scesa a due donne e quella infantile a 25 bambini l'anno.

Il lavoro di Irene consiste nella formazione del personale sanitario perché nel Centro di Epidemiologia comunitaria e Medicina Tropicale dell'Ospedale di San Lorenzo siano garantite le emergenze (ginecologia, ostetricia, pediatria) e l'ospedale sia un luogo capace di salvare le vite.

Difendere la vita

Irene pensa che, come cristiani impegnati, dobbiamo difendere la vita in tutti i suoi stadi, dal ventre materno e per tutta l'esistenza. Per questo ha vissuto il suo lavoro non come una professione ma come una passione. Il momento per lei più bello è quando aiuta a nascere un bambino. Dice che del suo impegno quotidiano preferisce sottolineare i momenti belli piuttosto che quelli tristi, che sono comunque presenti. "Nella mia vita quotidiana i momenti tristi – bambini morti – rappresentano il 20% dei casi che seguono. L'80% sono allegria", confessa.

Per lei tutti i giorni sono un inno alla vita, un canto alla speranza. Afferma che non si stanca mai di vedere nascere dei bebè "perché è la cosa più bella del mondo". Sottolinea poi che ogni nascita è una esperienza nuova, differente dalle altre. "Quando nasce un bambino lo

consideriamo “appena nato”, ma ha già nove mesi di vita, ha una sua personalità e una storia propria”.

Quando le si chiede le differenze tra il suo lavoro in Italia e in Ecuador, Irene afferma che la sua missione nell’ospedale di San Lorenzo è quella di evitare che le madri muoiano durante il parto e fare in modo che i bambini nascano bene. “E’ possibile oggi evitare le morti materne, nessuna madre deve morire di parto”, e aggiunge che “se si muore di parto i motivi sono generalmente complicazioni legate alla povertà, che a sua volta deriva dalla cattiva gestione delle risorse e dalla errata gestione del sistema sanitario”.

Negli anni di soggiorno in Ecuador, Irene ha osservato che le madri possiedono una grande forza spirituale e molti valori, non hanno paura a partorire e la cultura della nascita e della vita è molto positiva. Nessuna madre a San Lorenzo perde la speranza e l’allegria durante il parto.

Disponibilità per amore.

La doctora Irene riconosce che il suo lavoro è un po’ particolare, perché un bambino non avvisa quando sta per nascere. Per questo ha regalato la sua libertà a Dio, se avesse vissuto in una comunità non avrebbe potuto avere la stessa disponibilità che ha ora.

Così ha scelto di servire Dio e vivere la sua professione come missionaria laica consacrata, senza appartenere a nessuna comunità religiosa, anche se si sente parte della famiglia comboniana.

In un luogo come San Lorenzo, dove manca personale specializzato, la professione di ostetrica non ha orario, e spesso le emergenze sono di notte.

“Il mio lavoro – afferma – non consiste solo nel risolvere casi biologici, ma a volte devo offrire sostegno psicologico e spirituale”.

Inviata da Dio

Donna generosa, Irene condivide la sua esperienza professionale con il personale sanitario, perché apprenda sempre di più a trattare bene i pazienti. Dice che non si sente mai sola, perché trascorre tutto il giorno lavorando. E approfitta dell’occasione di rendere grazie a Dio per aver messo sul suo cammino le persone buone e con voglia di lavorare in equipe.

“L’equipe mi ha sempre dato molta forza, perché da soli possiamo fare poche cose” sottolinea. Non ha mai sentito la necessità di avere una famiglia perché capisce che la sua famiglia sono le persone che Dio mette sul suo cammino. E quando le si chiede se Dio è padre o madre, Irene risponde, senza esitare, “entrambi”. Dice che senza un padre, una madre non potrebbe dare la vita, d’altra parte Dio dona una maggior sensibilità alla donna perché è madre.

“Durante il parto, che è un avvenimento divino, la madre si apre a generare una nuova vita. Sulla terra, la madre è la figura che assomiglia di più a Dio, perché perdona tutto a suo figlio. Non c’è maggior prova d’amore che il saper perdonare”. Così pensa questa donna innamorata della vita, che si sente inviata da Dio in questo angolo dell’America Latina.

(Traduzione dallo spagnolo da “Mundo Negro, revista misional africana”, nr.586)

DANIELA SANGALLI

La Chiesa di San Nazaro fu fondata da Ambrogio lungo la principale via di accesso alla città, quella che si dirigeva verso Roma, e nella quale volle deporre il corpo del martire Nazaro nel 395. Nonostante un incendio nel 1075, dopo il quale la basilica venne ricostruita in veste romanica, la struttura è rimasta sostanzialmente quella tardo-romana.

Uno straordinario e inedito percorso archeologico è offerto gratuitamente ai visitatori della basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore. Si parte dai locali sotterranei, dove è possibile vedere le murature originarie del IV secolo, che hanno permesso agli studiosi di ricostruire la sorprendente pianta cruciforme con esedre, ispirata direttamente da sant'Ambrogio. Qui sono esposti numerosi reperti d'età imperiale: anfore, laterizi, are (la più interessante è dedicata a Ercole). In un vano è collocato il piccolo sarcofago altomedievale di Matroniano (santo eremita che Ambrogio, secondo la tradizione, depose accanto a Nazaro), mentre in un locale adiacente si osservano le fondazioni della cappella di San Lino del X secolo, costituite da impressionanti sarcofagi in granito, recuperati nella circostante necropoli.

L'itinerario prosegue nell'area archeologica esterna, dove si conservano molte testimonianze del cimitero sviluppatosi attorno alla basilica, ma anche resti delle strutture di epoca ambrosiana e quattro

antiche colonne in granito, originariamente collocate all'interno della chiesa. Da qui si gode una vista privilegiata sulla zona absidale, splendida testimonianza dell'architettura romanica milanese.

Spostandosi sulla sinistra del presbitero, nella vecchia sagrestia, si può accedere al Lapidarium, un vero e proprio museo dove ha trovato sistemazione una ricca raccolta di epigrafi (tra le più rimarchevoli, quella datata al consolato di Onorio e di Teodosio) e altri materiali di fondamentale importanza per ricostruire il progressivo diffondersi del cristianesimo nella società milanese fra IV e V secolo. Fra le opere esposte, anche un'enigmatica testa scolpita di Mercurio, un minuscolo ma eccezionale Cristo crocifisso di età ottoniana e una bella lastra medievale con calice eucaristico e tralcio di vite. In una vetrina sono raccolti i reperti provenienti dalla tomba di Arderico, vescovo di Milano dal 936 al 948, in anni assai travagliati per la Chiesa ambrosiana: «Quando sei preso d'ira, ricordati di essere misericordioso», si legge sul puntale del suo pastorale. Un monito che dal passato giunge con tutta la sua forza fino ai nostri giorni.

L'area archeologica della basilica di San Nazaro Maggiore a Milano (piazza San Nazaro, 5) è visitabile da lunedì a sabato dalle ore 15.30 alle 18. Per info: 02.58307719 o sannazaro@chiesadimilano.it

NEWS

Marzo

Parrocchiali

Giovedì 21 marzo

ore 21.00 per il ciclo di incontri biblici “*Le donne della Bibbia*”,
incontro su “*Maria di Magdala nel Quarto Vangelo*”

Venerdì 22 marzo

ore 21.00 Gruppi del Vangelo nelle famiglie

Sabato 23 marzo

ore 18.30 conclusione del percorso dei cresimandi adulti con amministrazione
del sacramento della Cresima da parte di Mons. Marco Bove.

Domenica 24 marzo

Domenica delle Palme – inizia la Settimana Santa

Lunedì 25 marzo

alle ore 9.00 – 16.00 – 21.00 celebrazione penitenziale

Giovedì 28, Venerdì 29 e Sabato 30 marzo

ore 7,10 per il Triduo pasquale, tutte le mattine
recita comunitaria delle Lodi in chiesa.

Domenica 31 marzo

Santa Pasqua di Risurrezione.

Diocesane

Mercoledì 13 marzo

ore 20.45 presso la Parrocchia del Redentore, via Palestrina 7
incontro sul tema “*Chiesa unita nella missione*”(At. 13,1-3; 13,44-14,17)
“*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*”:
percorso d’incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate
e che vivono nuove unioni.
Per info: Lucia 345.8042837

Sabato 23 marzo

ore 20.45 in Duomo Veglia in Traditione Symboli

Domenica 24 marzo

Giornata Mondiale della Gioventù e Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei martiri missionari.

Anagrafe Parrocchiale

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

febbraio 2013

Antonello Zita Olimpia
Cominazzini Italo
Concolino Domenico
Cortelezzi Enzo
Facco Giuseppe

Ferrario Enrico
Beniamino
Scopece Claudia
Tavazzi Carlo



24 MARZO: MARTIRIO, UN FATTO DI FEDE

Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso Monsignor Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador. La celebrazione annuale di una Giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri, il 24 marzo, prende ispirazione da quell'evento, sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti. Fare memoria dei martiri è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza.

FONDO RESPIRO



Il Fondo Respiro, proposto alla comunità in occasione della Giornata Caritas 2012, è destinato ad aiutare le persone e/o le famiglie che avendo perso il lavoro vivono una condizione di forte disagio non avendo alcuna fonte di reddito. Contribuendo al Fondo Respiro anche tu potrai aiutarle a risollevarsi e tornare alla normalità. I fondi raccolti, infatti, serviranno per coprire le spese che sono da affrontare quotidianamente (affitto, bollette, spese mediche, etc.).

Se desideri dare il tuo sostegno al Fondo Respiro in modo continuativo, puoi utilizzare le apposite buste (Offerta per il Fondo Respiro) e deporle nella cassetta delle offerte posta al centro della Chiesa.

Grazie per il tuo aiuto! È una boccata di ossigeno per chi si sente in affanno.
I volontari della Caritas parrocchiale

E' possibile avere ulteriori informazione e seguire lo sviluppo del "Fondo Respiro" sul sito della Parrocchia: www.sanleone.it

Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com